

Mucca pazza, è incubo

«Provata la trasmissione all'uomo»

Da un'equipe scientifica franco-britannica la prima prova sperimentale di trasmissione dell'encefalite spongiforme dalle mucche ai primati. Hanno infettato in laboratorio dei macachi, producendogli una sindrome «molto simile» al morbo di Creutzfeld-Jacob negli umani. Mentre in Francia spira aria da dagli all'untore contro la perfida Gran Bretagna e contro Bruxelles che avrebbe cercato di mettere a tacere i propri esperti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Finora era solo un dubbio. Forte, atroce, ma senza prove scientifiche incontestabili in appoggio. Ora che l'encefalite spongiforme possa trasmettersi tra specie diverse, e in particolare dalle vacche pazze all'uomo è diventata praticamente certezza. Un'equipe di neurologi francesi del centro di ricerca militare di Fontenay aux Roses, in collaborazione col servizio nazionale britannico di sorveglianza per la malattia di Creutzfeld-Jacob, ha forma una nuova delle degenerazioni del cervello da «mucca pazza» e «montone tremante», hanno per la prima volta prodotto in laboratorio un contagio dai bovini alle scimmie, cioè alla specie prossima a quella umana, iniettando cellule malate nel cervello dei macachi. È il primo argomento sperimentale - e molto forte - in favore di un legame tra l'agente dell'ESB (encefalopatia spongiforme bovina) e le nuove forme di malattia di Creutzfeld-Jacob umana, sostengono Corinne Lasmezas e Jean Philippe Deslys, membri dell'equipe diretta dal dottor Dominique Dormont, responsabile della sezione neurologica del servizio medico dell'Esercito francese, nell'annunciare i risultati della loro ricerca che è stata accettata per pubblicazione sulla prestigiosa rivista inglese «Nature».

Se non è ancora la prova assoluta

tate con quelle delle vittime umane. E anche qui sono stati colpiti da analogie inquietanti: stessi tipi di atassia cerebrale nei macachi e negli uomini, analoghi sintomi di depressione, ansia, aggressività nervosismo. Tutto ad accreditare quella che finora ufficialmente era solo una «possibilità» di non escludere.

Agghiacciante conferma

L'agghiacciante prima conferma scientifica di un legame tra il morbo animale e la nuova forma tra gli umani cade come un macigno in un clima ormai quasi parossistico di sospetti nell'opinione pubblica che i responsabili politici gli vogliono nascondere le cose, che l'Europa di Bruxelles abbia fatto naufragio di capacità di governo. Con una corsa scomposta al palleggio delle responsabilità, tra Paese e Paese, e tra forze politiche all'interno di ciascun Paese.

La notizia che gli Inglesi avevano raddoppiato le esportazioni al resto dell'Europa, dopo che ne avevano proibito l'uso all'interno, di farine di origine animale prodotte con nuovi procedimenti a freddo, sospetta causa prima dell'epidemia nei bovini, sta suscitando un'animosità forse senza precedenti dalla guerra napoleonica. «Il crimine degli inglesi», tanto per dare un'idea, titolava ieri a piena prima pagina il popolare «France-Soir». Con il portavoce del ministero dell'Agricoltura di Londra, che, tanto per calmare le acque, non ha trovato di meglio che rigettare le responsabilità sul resto della Comunità europea dichiarando: «La Commissione europea sapeva perfettamente quel che facevamo. Sono sicuro che chiunque comprava mangimi a base di resti bovini sapeva che il loro uso era proibito in Gran Bretagna e sapeva perché».

«Vaccate sulla farina», titola dal

canto suo «Liberation», riferendosi non solo al cinismo di una Gran Bretagna dove il conservatore Major anziché far ammenda cerca di trarre vantaggio da quella che si prospetta come un'ulteriore causa di prossima catastrofe elettorale, incitando i sudditi di Sua maestà a ribellarsi contro Bruxelles e i partners europei che rifiutano di consumare bovini britannici, ma anche alle polemiche sempre più violente e scomposte, a colpi di reciproche accuse di irresponsabilità tra i socialisti e l'attuale coalizione di centro-destra che governa dall'inizio degli anni '90. Con il comunista Hue che dal canto suo cerca di prendere tre piccioni con una fava distribuendo equamente le colpe ai «governi socialisti», ai «governi di destra» e alla «Commissione europea, che all'epoca era ancora sotto la responsabilità di Delors quando ha consentito la circolazione delle farine contaminate».

Pressioni a Bruxelles

A nncare la dose di sfiducia e di sconcerto viene la nuova rivelazione di ieri su «Le Monde» che esperti della Commissione europea, attivati da una richiesta tedesca, avevano anticipato l'allarme sul rischio di trasmissione dai bovini agli esseri umani in un rapporto presentato l'8 marzo, quindi due settimane prima che venisse l'allerta da Londra che ha fatto scoppiare il caso lo scorso 20 marzo. Ma poi avevano subito «forti pressioni» da parte della direzione dell'Agricoltura a Bruxelles perché rinunciassero a farlo. «Chiaramente si voleva impedirci di esprimere quel parere», la denuncia degli scienziati in questione al quotidiano pagnino. E quando gli chiese che fine ha fatto quel documento, la risposta è: «È stato depositato sul tavolo della Commissione a Bruxelles, ma non ne abbiamo più saputo nulla».



Prodi con Clinton, in basso il negoziatore Bildt a Firenze

E Prodi cerca di placare Major

LONDRA. Una visita lampo conclusa con un «mezzo successo», quella condotta ieri da Romano Prodi a Londra. Il presidente del Consiglio italiano ha esplorato con il suo omologo britannico John Major un percorso per il disinnescamento della dirompente crisi della «mucca pazza» e dopo un breakfast di lavoro al numero 10 di Downing Street ha indicato che i colloqui sono stati «molto costruttivi e profondi» benché «non conclusivi in quanto parte di un processo in corso». Dal canto suo, Major ha elogiato l'Italia - presidente di turno dell'Ue - per il «ruolo costruttivo» nella crisi, si è detto «incoraggiato» dallo scambio di idee con Prodi ma non si è smosso dalla «politica di non-cooperazione» varata in rappresaglia alla mancata revoca del bando europeo contro il manzo «made in Britain». Di ritorno da Washington, Prodi è rimasto a Londra soltanto poche ore e ha evitato di dire quante probabilità ci siano in concreto per un compromesso sulla mucca pazza prima dell'imminente vertice europeo di Firenze con cui il 21 e il 22 giugno l'Italia trerà le somme del suo semestre di presidenza Ue. «Non par-

lo - ha affermato il presidente del Consiglio - di probabilità, ma questa mattina (ieri per chi legge, ndr.) abbiamo analizzato la questione del bando bovino in modo molto chiaro e preciso. Ci avviciniamo al momento in cui si vede quale può essere la soluzione. Abbiamo fatto progressi». «Ci sono stati progressi ma non siamo ancora al punto d'approdo», ha subito interloquuto Major. Oltre alla mucca pazza Major e Prodi hanno discusso di rapporti bilaterali («eccellenti», ha sottolineato il premier britannico) e dell'agenda del vertice di Firenze.

L'appello dell'Alto rappresentante Onu alla Conferenza. Oggi la data delle elezioni

Bildt: «In Bosnia la pace è a rischio»

«La Bosnia è ancora un paese diviso. Per salvare la pace bisogna fermare le spinte alla separazione etnica». Carl Bildt ha lanciato questo messaggio nel primo giorno della Conferenza di medio termine sulla Bosnia. L'Alto rappresentante per gli affari civili chiede il rispetto degli impegni e profila «tempi più lunghi» per il processo di pace. Possibile l'ampliamento del mandato Ifor. Oggi sarà stabilita la data per le elezioni. Quasi certa la conferma del 14 settembre.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

FIRENZE. La polveriera Bosnia non è stata affatto disinnescata. E forse chi si è impegnato a garantire la pace di Dayton non se ne sta rendendo conto appieno. Amaro e deciso ieri Carl Bildt, l'Alto rappresentante per gli affari civili nel paese balcanico, ha consegnato questo messaggio alle quaranta delegazioni e alle quindici organizzazioni umanitarie giunte da tutte il mondo alla Fortezza da Basso per la Conferenza di medio termine sulla Bosnia. Parole dure e dense di una preoccupazione che solo chi sta vivendo sul campo il passaggio dalla guerra alla pace può avere. «Spinte alla divisione etnica riaffiorano pericolosamente in tutta la Bosnia - ha detto Bildt - Bisogna fermarle, per salvare la pace e per impedire che la regione precipiti nell'epoca oscura del tribalismo e che si comprometta così la stabilità dell'intera Europa sud orientale».

Nessuno vuol fermare il treno partito a Dayton, ma a sei mesi di distanza da quello storico accordo si scopre, drammaticamente, che quel treno rallenta, se non è fermo. È la prima volta che il dopoguerra bosniaco non appare più un eterno divenire: i successi sul piano militare avevano troppo illuso. «A Sarajevo abbiamo sino ad ora perso la battaglia per una Bosnia multietnica - ha aggiunto Bildt -. Ci sono ancora abusi e violazioni gravi, brutalità, arresti arbitrari, un clima di timore e paura. Da qui deve partire un forte messaggio di rifiuto perché altrimenti sarebbe compromesso il piano di pace più ambizioso della storia moderna».

Si aspettava per oggi la determinazione della data delle elezioni politiche, è invece arrivato il pugno nello stomaco. Carl Bildt ha ricordato alla sorniolenta «comunità internazionale» che senza un ruolo più attivo l'anno in corso non basterà per rimettere in piedi la Bosnia e che ci vorranno «tempi più lunghi». Leggendo i conti fatti dalla Banca mondiale i timori di una disattenzione crescente sono più che giustificati. Molti paesi non hanno versato ancora nulla dei fondi '96 per la ricostruzione. Altri solo la metà o poco meno.

Il ministro degli Esteri italiano, che ha aperto i lavori, aveva lasciato più spazio all'ottimismo. «La strada della pace deve continuare ad essere percorsa fino in fondo, con l'impegno di tutti - ha detto il ministro -. Si è aperta la strada per il ritorno a normali condizioni di vita civile. Possiamo ora pensare a prospettive concrete di ricostruzione e di stabilimento delle attività sociali». Anche se lo stesso ministro ha riconosciuto che «alcuni passaggi più importanti e delicati - primo tra tutti quello delle elezioni - restano da compiere e richiedono uno sforzo straordinario per essere portati a buon fine».

Le elezioni, appunto. Stamane, nel giorno di chiusura del vertice si avrà qualche lume. La volontà di tutti è di non muovere di un palmo la data del 14 settembre. Bildt e Dimi hanno chianto che non ci sono condizioni politiche da adempiere per sostenerle. «Nessuno mi ha chiesto l'arresto di Karadzic e Mladic come priorità per poter arrivare al voto nel mio recente viaggio nei paesi balcanici», ha chiarito il nostro ministro. «L'arresto di Karadzic e Mladic è una richiesta assoluta che vale per tutti i criminali», ha aggiunto Bildt. Ma l'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia ha evidenziato quali sono, ora, gli insormontabili limiti oggettivi per garantire un voto in libertà e democrazia. «Sarebbe importantissimo se riuscissimo a creare le condi-



zioni per la nascita di televisioni indipendenti - ha sostenuto Bildt -. Il panorama nel settore è critico e non sono io a scoprire quanto quanto ora l'informazione televisiva nella formazione del consenso. In Bosnia ci sono solo canali di stato che sostengono i partiti di governo. Molto peggio nella repubblica Srpska».

Se l'arresto di Karadzic e Mladic non è una condizione per le elezioni Carl Bildt ha però detto che «i responsabili dei più orrendi crimini di guerra dai tempi di Hitler e Stalin, dei massacri, delle torture, degli stupri di centinaia di migliaia di persone devono essere assicurati alla giustizia e candidarsi a cariche pubbliche come avviene a Pale è una provocazione contro la comunità internazionale che non può più essere tollerata».

Una fermezza che lo stesso Bildt, spesso, ha disatteso. A sei mesi da Dayton solo il presidente del Tribunale internazionale dell'Aja sente come ingombro insopportabile la libertà di manovra di Karadzic e Mladic. «I due devono essere arrestati

Dopo 30 anni Parigi torna a sedersi al tavolo Nato

Dopo 30 anni esatti, un ministro della Difesa francese è tornato a partecipare a una riunione del Consiglio atlantico in seno alla Nato. La presenza ieri a Bruxelles di Charles Millon ha confermato le scelte compiute il 3 giugno al summit di Berlino da dove è partito l'impulso per un rinnovamento dell'Alleanza. Millon ha tenuto a precisare la posizione francese che tende al rientro nelle strutture militari della Nato: «La Francia partecipa al rinnovamento della Nato e riprenderà il suo posto definitivamente se questo processo andrà sino in fondo, se le decisioni prese a Berlino saranno realizzate in pieno». Il ministro puntigliosamente ha chiarito che la Francia «non rientra nella Nato ma entra in una Nato rinnovata». In un'organizzazione, ha rimarcato, dove dovrà essere più visibile e anche in un certo senso molto più operativa la presenza degli europei.

Il ministro della Difesa italiano, Beniamino Andreatta, ha insistito, al contrario di altri Paesi che vedrebbero soddisfatto dentro la Nato il problema dell'identità europea di difesa, con il marcare il «parallelismo tra la trasformazione della Nato» e le decisioni che gli europei dell'Ue potranno prendere, in materia di sicurezza e difesa comune, al termine della Conferenza intergovernativa. «L'identità di difesa europea - ha rilevato il ministro - nasce quando diventerà materia federazione di Stati: la moneta si farà presto, dunque...».

I ministri della Difesa non hanno esaminato il problema della durata di permanenza delle forze dell'Ifor-Nato in Bosnia. È stato deciso di rinviare, con l'evidente ragione di non alimentare adesso tensioni con gli Usa, ogni decisione ad una riunione informale che si terrà alla fine di settembre in Norvegia.

Se Ser

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
INIE (167-341143)

MUSEI COMUNALI
Eks&Tra
CONCORSO LETTERARIO
II CONCORSO LETTERARIO PER IMMIGRATI Eks&Tra
LITERARY PRIZES
INCONTRO TRA CULTURE DIVERSE:
CONCORSO LETTERARIO
QUALE POSSIBILE IDENTITÀ?
PREMIAZIONE DEI VINCITORI
Rimini, Palazzina Roma - Piazzale Fellini, 3
VENERDI 14 GIUGNO 1996 ore 21
condurrà la serata
Maria De Lourdes Jesus

FA 59
CACCIÀ CINGHIALE
PROTEZIONE UCCELLI

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)